

JOSEPH SIEVERS – AMY-JILL LEVINE (a cura di),
I farisei. Con il discorso rivolto da papa Francesco
ai partecipanti del Convegno
Lectio, 14, San Paolo – Gregorian&Biblical Press,
Cinisello Balsamo, MI – Roma 2021, 430 pp.

L'attendibilità storica dei documenti del Nuovo Testamento è stata vagliata minuziosamente dagli studiosi, soprattutto negli ultimi due secoli; se il ritratto di Gesù e dei suoi discepoli, così come emerge nei vangeli, è oggi pressoché unanimemente ritenuto affidabile, vale la pena chiedersi se altrettanto verosimile sia la descrizione che gli evangelisti offrono del gruppo dei farisei. Essi sono presentati, unitamente agli scribi, come i nemici più ostili del maestro di Nazaret; è interessante verificare se il loro ritratto corrisponda alla verità dei fatti, o sia stato modificato in chiave caricaturale per enfatizzare la netta contrapposizione con il profeta galileo.

Negli ultimi tempi non sono mancate pubblicazioni che si sono cimentate nell'impegno di ricostruire un quadro attendibile sul piano storico, culturale e religioso, evidenziando anche alcune incongruenze tra i dati neotestamentari e le informazioni reperibili negli scritti giudaici del tempo. La volontà di celebrare un convegno sul movimento farisaico nasce dall'idea suggerita dal rabbi David Rosen, membro dell'American Jewish Committee, al prof. Joseph Sievers, già docente ordinario di storia e letteratura giudaica del periodo ellenistico presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma, di programmare un incontro accademico con lo scopo di affrontare il tema dei farisei, che rappresenta uno snodo rilevante per il dialogo ebraico-cristiano.

Gli organizzatori si sono proposti di superare le divergenze di vedute che caratterizzano la prospettiva ebraica da un lato, e cristiana dall'altra, sull'identità del fariseismo. In effetti, l'immagine che dei farisei emerge in alcuni testi del NT è quella di scrupolosi osservanti della Legge, più attenti alla forma che al contenuto; Gesù stigmatizza la loro ipocrisia e la loro ottusità che si palesa in un'errata interpretazione della Scrittura. Essi mostrano di essere più attenti a salvaguardare la purezza legale, che a cogliere le reali esigenze degli uomini e delle donne, su cui fanno gravare pesanti fardelli di prescrizioni e divieti da osservare. Nella concezione ebraica, invece, i farisei rappresentano coloro che hanno permesso al giudaismo di superare la grave crisi generata dalla distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 e.c.), divenendo di fatto antesignani del giudaismo rabbinico.

Il volume che andiamo a presentare raccoglie i contributi rivisti di quasi tutti gli interventi pronunciati al convegno. Il primo articolo è di C. Morrison, che si propone un'attenta analisi etimologica del nome "fariseo"; il saggio che segue, proposto da V. Babota, offre una dettagliata indagine sull'origine del gruppo farisaico esaminando con acume e competenza i testi biblici ed extra-biblici, senza trascurare i dati archeologici. Per entrambi gli studiosi, né dal nome fariseo né dai testi che per primi si sono occupati degli aderenti al gruppo farisaico, è possibile stabilire con esattezza quando, come e perché essi siano comparsi nel periodo del Secondo Tempio.

I saggi di E. Meyers e V. Noam e, più avanti, di Y. Furstenberg, contestualizzano il movimento farisaico nell'ambito del giudaismo del tardo Secondo Tempio, rilevandone le peculiarità sia in ordine all'osservanza della legge di purità, sia nella proposta di insegnamenti più clementi rispetto al rigore promosso dai sacerdoti nel Tempio e dai membri della comunità di Qumran.

S. Mason ha il merito di fare il punto della questione circa il rapporto tra Giuseppe Flavio e il movimento farisaico. Lo storico giudaico non può essere ritenuto come appartenente al fariseismo; anzi, ne divergeva a motivo del fatto che egli imputa ai farisei di aver determinato la caduta della dinastia asmonea, dalla quale egli discendeva. Inoltre, Giuseppe Flavio biasima l'atteggiamento eccessivamente indulgente dei farisei nei confronti dei fraudolenti, degli adulteri e degli omicidi, in ragione della loro errata interpretazione della Torah.

P. Fredriksen si sofferma sulla figura dell'apostolo Paolo, definendolo "il fariseo perfettamente giusto", perché non ha mai rinnegato la sua irreprensibile appartenenza al fariseismo (cf. Fil 3,5-6). Anzi, la sua adesione a Cristo per mezzo del vangelo ha contribuito a fare di lui un fariseo ancora più giusto, perché la sua scrupolosa osservanza della Legge lo ha condotto, come un pedagogo, all'incontro con Cristo, che ha riconosciuto come il *fine* (*télos*) della Legge.

H. Pattarumadathil e A. Yarbro Collins concentrano le loro ricerche sul vangelo di Matteo; per lo studioso gesuita l'appaiamento tra farisei e sadducei in tre passi del racconto matteo (Mt 3,7-10; 16,1-4; 16,5-12) ha lo scopo di mettere in guardia i discepoli (e il lettore) da quei giudei che negano la risurrezione di Gesù (cfr. Mt 28,15). Collins, invece, si sofferma sulle invettive di Gesù riportate in Mt 11,20-24 e 23,13-36, interpretandole come una polemica settaria, interna al giudaismo.

H. Löhr evidenzia come nell'opera lucana emerga un quadro complesso nella valutazione dei farisei: nel vangelo essi sono descritti come ipocriti,

avidì, malvagi e in costante contrapposizione a Gesù; nel libro di Atti, invece, emergono due profili positivi di farisei, Gamaliele e soprattutto Paolo, caratterizzati come figure paradigmatiche per il lettore lucano.

Per H.W. Attridge nel vangelo di Giovanni la figura di Nicodemo, espressamente indicato come fariseo, ha un valore simbolico in quanto rappresenta i leaders del mondo giudaico, i quali possono essere istruiti dai membri della comunità cristiana così che anch'essi possano rinascere dall'alto, cioè dall'acqua del battesimo e dallo Spirito che conduce al Cristo-Verità. Nel suo saggio G. Stemmerger ritiene che occorra essere più cauti nell'associare i farisei alla sinagoga, alla formazione del canone delle Scritture giudaiche e alla Torah orale. Non è esclusa la continuità tra fariseismo e giudaismo rabbinico; tuttavia, l'analisi delle fonti dev'essere molto seria.

Gli articoli di M. Skeb e L. Angelelli consentono di approfondire una dimensione piuttosto negletta nella ricerca, vale a dire la ricezione nella letteratura patristica del fariseismo; nei testi scrutinati i farisei sono descritti come ipocriti, complici nell'assassinio dell'apostolo Giacomo e come eretici. Per J.D. Cohen non è possibile identificare gli autori della *Mishnah* e gli scrittori ebrei del XII secolo, incluso Maimonide. Solo successivamente alla riscoperta delle opere di Giuseppe Flavio, la prospettiva farisaica ha inciso sulla comprensione della storia da parte del popolo ebraico. Nel saggio successivo, A. Skorka sostiene che i commentatori ebrei di epoca medievale non fanno alcun cenno alle controversie con i cristiani nella trattazione dei *perushim*, vale a dire i farisei. R. Zachman si concentra sulla concezione dei farisei maturata da Lutero e da Calvino: per entrambi, essi sono il simbolo dell'ipocrisia e della distorsione legalistica dei testi sacri; eppure, incarnano il bene che gli uomini possono compiere da soli e sono da elogiare perché hanno preservato alcune buone tradizioni.

Gli altri saggi che seguono (A. La Delfa; C. Stückl; A. Reinhartz; S. Heschel e D. Forger; P.A. Cunningham) integrano il percorso di studio sul movimento farisaico nell'ambito dell'arte figurativa e cinematografica, senza trascurare la ricerca moderna e la manualistica scolastica. Gli atti del convegno terminano con due brillanti contributi: il primo di A.-J. Levine, tra le organizzatrici del simposio, è dedicato alla predicazione e all'insegnamento relativo ai farisei; mentre l'articolo firmato congiuntamente da M. Grilli e J. Sievers, offre una prospettiva di sintesi dei risultati emersi nella discussione e delinea i futuri sviluppi della ricerca.

Il volume è meritorio di stima e di considerazione per la serietà degli interventi offerti, e per la complessità degli argomenti affrontati. È apprezza-

bile l'equilibrio di giudizio assunto dai singoli studiosi, che hanno altresì offerto non solo chiavi di lettura in taluni casi originali, ma hanno anche inteso porgere al lettore una prospettiva di metodo che impreziosisce ulteriormente il testo.

Se ne raccomanda lo studio non solo agli esperti di studi di giudaistica e di storia e letteratura neotestamentaria; in effetti, potrà trarne giovamento intellettuale anche il lettore curioso di approfondire il valore storico, religioso e culturale del movimento farisaico, con il quale non solo Gesù, ma anche il cristianesimo del I secolo e.c. si è confrontato.

Antonio Landi